

**11**

**stampa periodica  
in sardegna  
1943-1949**

# **IL SOLCO**

**a cura di  
MARIA ROSA CARDIA**

**CS**

### ATTUALITÀ DEL SARDISMO \*

L'intimo travaglio, che si avverte in tutte le forze che partecipano oggi alla lotta politica, pone anche al nostro

---

\* S., a. III, n. 9, 22 marzo 1947.

partito problemi di orientamento e di organizzazione propri del processo formativo della democrazia in Italia. Per altro l'imminenza del nostro ottavo congresso regionale, mentre ha acuito la curiosità e l'attesa dei circoli a noi estranei o avversi, ci richiama tutti al dovere di precisare le idee e chiarire i propositi intorno alle questioni più gravi che preoccupano in quest'ora dirigenti e masse. Indubbiamente si fa molta accademia sui dati fondamentali della contesa che ha per meta la conquista e la riforma dello Stato e ciò fa sì che le esigenze pratiche del momento sembrino o siano dimenticate da quanti lottano per tale conquista e per tale riforma. La ragione della diffusa sfiducia nelle formule e del giudizio, da troppi accettato, di insufficienza dei programmi che pretendono di risolvere la crisi nazionale con soluzioni dogmatiche, sta forse in ciò che le formule proposte appaiono più teoriche che pratiche, i programmi aderenti al rigorismo ideologico ma non al bisogno da tutti sentito di pratiche realizzazioni.

Ahimè! Siamo ancora il paese delle splendide prove cerebrali, delle eleganti disquisizioni storicistiche, ma quanto poco sentiamo il senso della realtà dolorosa e dolente che, noi e attorno a noi, chiama tutti all'azione concorde riparatrice costruttrice! —

La vita politica si è ormai organizzata per slogans: o il socialismo o il caos, o Mosca o Washington, o Cristo o Belial: e anche a noi sardisti da varie parti si gridano tali slogans a conclusione della premessa della inattualità del nostro partito per essere venuta meno la sua funzione politica dopo la conquista della autonomia dell'Isola. Tutto ciò durante i comizi di giugno ci fu gridato a gran voce, per quanto l'autonomia fosse allora ben lontana dall'essere una realtà e ci viene insistentemente ripetuto anche oggi, mentre l'autonomia sembra stia per venire alla luce fra infinite doglie maieutiche.

Meditando su questo cortese invito al suicidio, specialmente nei frequenti contatti con gli altri partiti, in questi ultimi mesi di lavoro comune attorno allo Statuto autonomistico, sono giunto facilmente alla conclusione che, se un partito sardo non fosse stato creato nel 1920, la situazione presente ne avrebbe imposto la immediata costituzione.

L'isola è ostacolata nelle sue aspirazioni di risorgimento economico e spirituale da un complesso di interessi che nel realizzarsi di tali aspirazioni vedono la loro fine sicura: questi interessi si riferiscono a posizioni di sfruttamento monopolistico delle risorse economiche sarde non meno che a posizioni personalistiche troppo legate al vecchio sistema di politica unitaria nazionale. Mentre lo studio teorico della organizzazione regionale non ci è parso troppo arduo e talvolta ci è riuscito persino piacevole, sul terreno pratico la vecchia Sardegna provinciale, criccaiola, campanilistica, feudale ci ha dato molti dispiaceri perché non si rassegna a morire per far nascere dalle sue ceneri la Sardegna nuova politicamente e socialmente libera.

Abbiamo conosciuto molte specie di autonomia, tutte diverse fra loro, molte assai lontane dal nostro modo di pensare e di sentire, e — quel che è peggio — lontane dallo spirito col quale il popolo sardo attende la realizzazione del suo vecchio sogno: quindi la funzione del sardismo, che è essenzialmente quella di assicurare la massima aderenza della riforma autonomistica alle esigenze dell'isola, è più che mai attuale.

Le prime discussioni sulle autonomie alla Costituente non ci consigliano certo a deporre le armi e a cantar vittoria: a Montecitorio la vecchia Italia accentratrice, per bocca dell'ottuagenario Nitti, traccia un quadro apocalittico del futuro autonomistico e attorno a lui voci alte e fioche parlano lo stesso linguaggio più o meno ostile. Si avvera così il nostro pronostico — del resto facile — che molti partiti nazionali, autonomistici in Sardegna in periodo elettorale, non lo sarebbero stati altrettanto a Roma e nella Costituente, dove avrebbero abbandonato gli entusiasmi piazzaioli per tornare alla rigorosa disciplina dei dogmi centralisti. Il partito sardo deve assolvere quindi la sua missione in Sardegna in rigida autonomia di organizzazione, di pensiero e di azione, ispirandosi alla sua origine popolare, ma senza tradire il suo credo autonomistico che gli ha conferito una sua inconfondibile figura tra le correnti politiche di ieri e di oggi.

Noi dobbiamo ricordare che i programmi nazionali, anche quelli di sinistra — in campo sociale a noi molto vicini — lasciano un troppo angusto ed equivoco cantuccio per gli ideali autonomistici che sono la ragione di es-

sere del nostro movimento: anche Togliatti è « molto perplesso » e non parla più di autonomia per le note regioni (Sicilia, Sardegna etc.) ma solo per « certe regioni di lingua mista ».

Dobbiamo quindi esser molto cauti nel parlare di federazioni, blocchi, alleanze, intese, unioni: l'esperienza recente dovrebbe renderci molto pensosi e avveduti!

Quello che avviene in Sicilia nella lotta per l'Assemblea Regionale è sintomatico: per ogni partito nazionale, informa l'Europeo, sono in campo due liste: la lista del partito liberale italiano e la lista del partito liberale siciliano, quella del partito socialista e quella del partito socialista siciliano e così via per tutti i partiti nazionali. In Sicilia si ha dunque la netta convinzione che i partiti nazionali non tutelino convenientemente gli interessi dell'isola e perciò sorgono movimenti paralleli di garanzia e di difesa. — Anche il Partito Sardo d'Azione ha il compito di mantenere in pieno la sua autonomia organizzativa e programmatica, definendosi sempre più decisamente come partito di tutti i ceti lavoratori della Sardegna, di potenziare la sua organizzazione estendendola alla grande massa dei pastori, dei contadini, dei piccoli proprietari, degli artigiani, dei piccoli e medi industriali, di quanti nell'isola lavorano e producono, che sono poi la enorme maggioranza della popolazione, ed ai quali il Partito deve parlare un linguaggio comprensibile e aderente alle loro necessità economiche e spirituali.

Una volta delineata lealmente la nostra fisionomia politica, sia in campo nazionale che in campo regionale, le intese per una azione comune con altri partiti, per determinati compiti e per determinate mete, saranno certamente possibili, proficue e persino necessarie. La difesa della giovane Repubblica, della libertà, della democrazia, la lotta per le conquiste sociali, tutte le imprese nobili e giuste insomma ci troveranno, come sempre, al nostro posto di battaglia in unità di intenti e in fraternità di spirito e di azione con tutti i movimenti o partiti che sinceramente credono in tali supreme esigenze; ma una qualsiasi forma di unione permanente significherebbe la morte del nostro partito.

E noi invece vogliamo vivere!

ANSELMO CONTU